

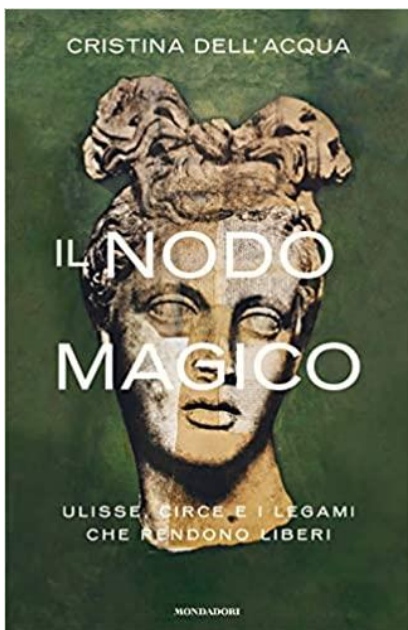
RECENSIONI

*La nostalgia di Ulisse.  
Recensione del libro “Il Nodo Magico”  
di Cristina dell’Acqua.*

---

*Valerio Frosi*

Il tema del distacco viene analizzato nel libro il “Nodo Magico” scritto da Cristina dell’Acqua nella prospettiva di un viaggio di ritorno a se stessi, alla propria individualità. Il pellegrinaggio di Ulisse è lo specchio del viaggio interiore di chiunque che, dopo aver abbandonato gli orpelli con i quali ha costruito la propria immagine di sé, asseconda il viaggio che lo porta a riscoprire la sua vera essenza. Il richiamo è forte e l’eroe inizia il suo cammino di ritorno spoglio delle sue vestigia. Ulisse si è perso... e non sa tornare. Nella parafrasi dei versi di una canzone di un poeta nato in una città di mare ritroviamo lo stato in cui versa Odisseo, l’eroe dal multiforme ingegno cantato da un altro poeta, il cieco vate di Chio durante il suo percorso di ritorno al termine della guerra di Troia.



Ulisse è un eroe epico speciale; rappresenta uno, nessuno e centomila. Le tradizioni orali del mito si fondono in lui e creano un archetipo esistenzialmente spesso a differenza degli altri eroi cantati in altri poemi. Dopo venti anni di assenza lontano da casa, Ulisse vorrebbe tornare ai suoi affetti più cari, alla sua terra, alla vita di prima, ma non sa tornare perché ha smarrito se stesso. Lo troviamo in uno dei canti dell’Odissea pieno di tristezza mentre guarda il mare presso l’isola di Ogigia e piange perché vorrebbe rivedere sua moglie Penelope, riabbracciare il figlio

Telemaco, accarezzare il cane Argo ed infine trovare in vita suo padre Laerte.

La guerra e tutte le esperienze da lui vissute lo hanno notevolmente cambiato al punto tale che non sa più riconoscersi; Ulisse non trova più la sua stabilità nelle basi che lo hanno reso grande tra i grandi e deve ritrovare la rotta che lo conduca di nuovo a casa.



*La tradizione, tatuaggio di Dario Raso (Instagram: underthelids)*

Durante la sua anabasi Ulisse impara a riconoscere ed a seguire le forze che potranno guidarlo lungo il viaggio di ritorno; secondo l'interpretazione fornitaci dall'autrice del libro "Il nodo Magico", queste forze sono simbolicamente rappresentate dai nodi, i.e. delle relazioni che Ulisse ha saputo intrecciare lungo il viaggio.

Circe, la maga che lo ha trattenuto più di un anno nell'isola di Eea, regala al nostro eroe la conoscenza del nodo magico che potrà assicurare ogni tesoro che egli vorrà portare con sé. Il nodo è magico perché è saldo e non costringe. Come le relazioni funzionali, sane in termini più generici.

L'autrice usa un'immagine potente per oggettivare in qualche modo la forma del nodo: quella della gassa d'amante, un nodo marinaro antico non scorsoio che è in grado di assicurare facilmente l'oggetto legato senza arrivare a stritolarlo o soffocarlo.

Scorrendo i suoi nodi Ulisse si volta indietro e riesce piano piano a ritrovare se stesso e quindi la via del ritorno. Non torna indietro (perché indietro non si può tornare), torna alle sue origini.

Questo movimento è permeato dall'afflato della nostalgia, quel dolore per il ritorno che spinge il nostro eroe a mettersi in discussione ed a viaggiare per trovare se stesso e quindi cessare di essere un naufrago per divenire un navigante.

I nodi di Ulisse sono patrimonio comune anche delle nostre esperienze; l'incontro con la madre Anticlea durante la sua catabasi nell'Ade, la carezza offerta al cane Argo, l'onda emozionale nel dialogo con la moglie Penelope quando ricorda il talamo costruito da lui e portato nella loro stanza nuziale e si chiede come possa essere stato rimosso da quello che era il suo posto. Riconoscendo i suoi affetti l'eroe riconosce se stesso quale uomo tra gli uomini.

Tutti quei nodi, i cui intrecci sono intrisi di esperienze emotive e di affezioni, sono il nostro patrimonio emotivo e legano il forziere dei nostri tesori più reconditi. Ci tengono saldi quando tutto sembra perduto.

Sono la forza dei nostri ricordi, ci rammentano chi siamo e sopravvivono ad ogni tentativo di essere allontanati dal cuore; l'autrice ci fornisce a tal proposito una sublime interpretazione del processo della rimozione che avviene prima con l'atto del dimenticare (portare fuori dalla mente), per arrivare all'atto dello scordare (fuori dal cuore ).

L'epilogo del romanzo epico è incerto; non ci è dato sapere quale sarà la sorte di Ulisse tornato a casa, ma forse non è questo il punto di arrivo dell'epopea dell'eroe; si può immaginarlo come stabile a Itaca o di nuovo in mare pronto ad affrontare nuovi perigli.

Il suo viaggio non culmina con un approdo, ma con la riscoperta di sé attraverso le relazioni che ha saputo costruire e che potrà costruire in futuro.

In conclusione, se è vero che attraverso la lettura possiamo vivere tante storie diverse dalle nostre vite proprie, il pregio di questo libro è quello di affrontare il viaggio di Ulisse in chiave descrittiva e quasi universalistica.

Il viaggio di Ulisse è il viaggio che ognuno di noi avrà fatto o farà almeno una volta nella vita. Capita, nel corso delle nostre esistenze, un evento critico (nel romanzo e nel poema epico questo evento è la guerra) che ci tocca al punto da intaccare la solidità di quanto abbiamo costruito nel corso della nostra esistenza. Quando tutto sembra destinato a crollare per via delle crepe, che sempre più fendono i nostri imparaticci esistenziali, rimane l'opzione necessaria di ritornare alle fondamenta per ricostruire noi stessi, la nostra immagine, la nostra storia.

Nel viaggio di ritorno i legami che ci ancorano alle nostre fondamenta ci aiutano a non disperare della riuscita della nostra impresa. Ritornare e ricostruire non sono sempre opzioni; a volte sono scelte obbligate.

Nel prefisso iterativo dei verbi suddetti si nasconde la circolarità dei legami che ci spingono a risollevarlo lo sguardo durante il viaggio e a ritrovarci laddove la rotta è incerta e l'approdo sembra essere al fuori dalla nostra portata.